



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI PISA

NOTIZIARIO

Sede: via Cisanello 2, 56124 Pisa

Anno XXIV - Numero 3 – ottobre 2006

IN CILE OLTRE I 5000 METRI...



Tutto è iniziato all'alba di domenica 30 luglio 2006 con partenza da Pontedera, Collesalveti, Livorno e Migliarino.

L'occasione, colta al volo, i 400 anni di vita del Comune di Livorno. Tutto è stato possibile grazie all'esperienza e la perfetta organizzazione di un nostro accademico: Giustino Crescimbeni.

Tralasciando i vari voli iniziamo dal tocco dei nostri piedi ad Arica, nel Cile del Nord.

Un giorno per riprendere fiato (e farne scorta!) e poi la partenza per il vero inizio: Putre, i primi 3500 metri. Qualche attenzione alimentare per non incoraggiare il mal di montagna ed iniziamo l'acclimatamento: camminate di ore ed ore verso quote più basse scoprendo impensabili paesi (Socoroma), meravi-

glose antiche chiesette e la calda accoglienza degli indigeni: il popolo...

Una mattina ci prepariamo per raggiungere la cima Calvario, il nostro primo 4000. Ci accompagna la paura per il solito mal di montagna ed un bel fiatone, ma Giustino ci ha ben guidati e tutti arriviamo senza segni di malessere. La fatica è ripagata dal paesaggio, dalla felicità del successo e dai primi incontri con esemplari di fauna locale. Ormai siamo pronti per il primo trekking veramente impegnativo: attraversare il Parco di Lauca, il Parco Vicugna per arrivare al Salar de Surire (4280 m) e camminando in quota 4500 per diversi giorni insieme a fenicotteri, folaghe giganti, vigogne, viscacce, nandù, alpaca e lama. Raggiungiamo il paesino di Parinacota che pren-

de il nome dal vulcano innevato (6300 m) che ha alle spalle. Ancora un po' di acclimatamento a queste più alte quote percorrendo tutto il lago Chungara (a 4500 m è il più alto del mondo) per ben 7 ore. Dopo aver scorto due condor sopra Parinacota la partenza per un'altra cima: il Guane Guane (5090 m).

Torniamo a Putre per lavarci e lavare i panni, riposare un giorno e si riparte per il trekking al Suriplaza (una valle impossibile da descrivere, montagne colorate di bianco, giallo, arancio per finire al rosso, marrone e nero: tutta spesso finissima sabbia). Ormai siamo pronti per andare ancora più in alto e Giustino ci conduce a 5280 m sulla vetta Lexona (siamo i primi italiani!!!).

Nessuno si rende più conto che stiamo affrontando e superando dislivelli impensabili con enorme tranquillità: i più ardimentosi vogliono concludere in bellezza raggiungendo i 5320 m. Tra loro Lucia la prima italiana su quella cima, la seconda al mondo.

Per non farci mancare niente sconfiniamo due giorni in Bolivia per un trekking nella Laguna Secca (una passeggiata ormai per noi con i suoi soli 4500 m) attraversando la foresta più in alto del mondo.

Ripensandoci oggi non lo credo ancora possibile e non posso che abbracciare i compagni che hanno condiviso questa esaltante esperienza e ringraziare enormemente Giustino, un grande.

*Cristina Della Capanna
foto di Lucia Guerrieri*

Convocazione dell'Assemblea Annuale

L'Assemblea dei soci del C.A.I. - Sezione di Pisa è convocata in prima convocazione per il giorno 21 febbraio 2007 alle ore 7.00 presso la sede sociale di Via Cisanello 2, ed in seconda convocazione il giorno **22 febbraio 2007 alle ore 21.00, presso la Sala Soci COOP** in Via Walter Tobagi, Pisa, con il seguente Ordine del Giorno:

- 1 Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea e degli scrutatori
- 2 Informativa sulla costituzione della Sezione Valdera
- 3 Ratifica delle modifiche al regolamento chieste dal Comitato Centrale di Controllo
- 4 Relazione del Presidente
- 5 Approvazione del bilancio consuntivo del 2005 e del preventivo per il 2006
- 6 Consegna dei distintivi ai soci venticinquennali Marco Avvenuti, Enrico Capotorti, Laura Ferrini, Ferruccio Gianfaldoni, Piero Maestrini, Flavio Cosentino, Rosalba Tognetti
- 7 Elezione del delegato
- 8 Relazione della Sottosezione PNW, delle Scuole e dei Gruppi
- 9 Varie ed eventuali

Il presidente *Gabriella Ceccherelli*

Trekking nel parco del Pollino



Tredici persone fortunate hanno partecipato dal 28 giugno al 1 luglio alla gita organizzata da Enrico Mangano nel Parco del Pollino. Hanno scoperto una Calabria verdissima, ricca di una vegetazione molto varia: aranceti, oliveti, alberi da frutta nella piana di Sibari e nelle colline circostanti; fastosi oleandri di tutti i colori nelle fiumare e lungo la spiaggia; un trionfo di ginestre fiorite lungo le strade che salgono ai monti; un mare di felci ad altezza d'uomo nel sottobosco; boschi di castagni e, soprattutto, di enormi, splendidi faggi secolari. E naturalmente i pini loricati del Pollino, che crescono solitari oltre il limite dei faggi, abbarbicati alle rocce con radici somiglianti a enormi serpenti pitoni.

Il parco del Pollino non è poi così lontano: da Pisa è un viaggio di 8-9 ore. Durante l'andata, in prossimità della meta, abbiamo fatto una deviazione per visitare la grotta del Romito, con interessanti tombe del paleolitico inferiore e un contiguo piccolo museo che raccoglie vari reperti di scavo e calchi degli scheletri di homo sapiens sapiens qui trovati. Il pezzo di maggior pregio è un bellissimo graffito di bisonte preistorico su una roccia all'ingresso della grotta.

La grotta del Romito si raggiunge uscendo dalla Salerno-Reggio Calabria a Mormanno e seguendo una strada tortuosa a saliscendi fino alla gola incassata del fiume Lao, le cui acque scorrevano in tempi remoti attraverso la grotta stessa. Il luogo, ombreggiato da bei lecci, è solitario e suggestivo. Sul Lao si può fare rafting, ma non ne abbiamo avuto il tempo.

Ripresa l'autostrada Salerno-Reggio

Calabria, e usciti a Sibari, siamo arrivati poco prima di cena alla nostra meta, Lungro, posta fuori del Parco, a 600 m di altitudine. Ci faceva un caldo atroce, ma cenando all'aperto e avendo l'aria condizionata nelle camere non ne abbiamo particolarmente risentito.

L'autostrada Salerno-Reggio Calabria taglia in due il parco del Pollino. Dalla parte del versante tirrenico ci sono i monti di Orsomarso, di cui la vetta più alta è il Cozzo del Pellegrino (1987 m), mentre dalla parte del versante ionico

c'è il massiccio del Pollino, col Pollino (2248 m), il Dolcedorme e il Pollinello. Da Lungro raggiungevamo in pullmino sia la base di partenza delle nostre gite, sia la lunga spiaggia sabbiosa di Sibari.

Entrambi i percorsi delle nostre due gite - al Cozzo del Pellegrino e al Pollino - iniziavano da oltre 1300 m di altitudine e si svolgevano per tutta la prima parte all'ombra dei boschi. Più in alto, allo scoperto, c'era ventilato, per cui non abbiamo sofferto il caldo. Salendo al Cozzo del Pellegrino abbiamo trovato ancora qualche chiazza di neve. Sul Pollino, poco prima di raggiungere la vetta, abbiamo traversato un vasto e profondo nevaio; intorno, sui prati, c'era una splendida fioritura.

Abbiamo fatto il Cozzo del Pellegrino il primo giorno, salendovi dai Piani di Lanzo (dove si trova l'omonimo rifugio). Il secondo giorno abbiamo fatto il Pollino, salendo dal Colle dell'Impiso, attraverso i boschi di faggi e i pascoli del Vacquarro. Scendendo, per non mancare il più vecchio e maestoso pino loricato, il millenario Patriarca, è stata necessaria una deviazione, con conseguente aggiramento che ha un po' allungato il percorso.

Ci ha accompagnato in entrambe le gite Luigi, guida del CAI di Castrovillari. Era opportuno, perchè i luoghi sono selvaggi ed è facile perdersi. Sul percorso per il Cozzo del Pellegrino, dove il sentiero a tratti si smarrisce fra le altissime felci, non abbiamo incontrato anima viva; sul Pollino due sole persone.

Anche se non molto alte, queste montagne sono grandiose perchè dalle vette la vista spazia lontano, sui due mari. Su un versante del Cozzo del Pellegrino c'è

uno strapiombo roccioso da capogiro.

Oltre alle emozioni del paesaggio ne abbiamo avuto un'altra meno gradita: un incidente in cui per fortuna nessuno si è fatto male, né noi del pullmino, né il conducente dell'auto con cui ci siamo scontrati. Tornavamo dalla spiaggia di Sibari, dove molti di noi, benchè stanchi per la gita al Cozzo del Pellegrino, non avevano rinunciato a un bagno serale. Siamo stati salvati dall'efficienza di Enrico, che ha subito trovato un altro pullmino per riportarci a Lungro e per portarci l'indomani al Pollino, mentre il nostro mezzo, non gravemente danneggiato, era in riparazione. Il più afflitto è stato il nostro giovane autista Andrea, purtroppo principale anche se non unico responsabile dell'incidente. Lo abbiamo consolato come meglio abbiamo saputo. A noi è dispiaciuto soprattutto il fatto che ci siamo persi la visita a Altomonte, borgo arbereish poco distante da Lungro, che dicono molto bello. Arberesh sono i discendenti degli albanesi insediatisi nella zona a metà del Quattrocento, i quali conservano lingua e tradizioni albanesi e praticano il culto cattolico di rito greco.

L'ultima bellissima parte del nostro programma si è svolta nella Gola del Raganello.

Il Raganello scende dal massiccio del Pollino e si è scavato un canyon stretto e tortuoso fra altissime pareti a picco di roccia calcarea. Da Civita, grazioso paese arberesh posto al limite del Parco, un lungo sentiero a scalinata scende fino al punto dove la gola si allarga e si può accedervi. Di lì, in costume da bagno, abbiamo risalito per un tratto il canyon, a guado nell'acqua limpida e fredda, o arrampicandoci sui massi scabri, fortunatamente non scivolosi, fra cascatelle e pozze più profonde. Nell'acqua navigava qualche fiore di oleandro caduto dai cespugli lontanissimi in alto sopra di noi.

Risaliti a Civita (che ospita un piccolo museo di folclore arberesh e, in piazza, un moderno affresco di Skandenberg a cavallo che carica i Turchi a spada sguainata) abbiamo proseguito per la Grotta delle Ninfe, a venti minuti di pullman. Qui i fanghi e le acque termali calde sono stati l'ultima piacevole esperienza prima del rientro a Pisa.

Quattro giorni insieme in un piccolo gruppo di amanti della natura e della montagna sono anche un'occasione di rapporti umani. Siamo stati una compagnia simpaticamente affiatata in cui si è animatamente conversato e discusso un po' di tutto in modi non banali.

Tutti abbiamo convenuto che la gita è stata di piena soddisfazione, ma che per il Pollino due giorni e mezzo sono pochi. Conclusione: invito a Enrico a ripeterne in edizione ampliata.

Carla Forti

TRE GIORNI PERFETTI SUL GRAN PARADISO



Cordate verso la vetta

Sabato 26 Agosto 2006: alle 4 la sveglia suona nel silenzio della camerata. Desta alcuni dal sonno, altri strappa a un dormiveglia più o meno prolungato. Tutti con lentezza si mettono in movimento, sottraendosi al torpore.

Alle 5 puntuali ci s'incammina nel buio, intravedendo appena, grazie alle frontali, il sentiero che dal rifugio Chabod s'inerpica attraverso la morena. Il silenzio e il fresco della notte aiutano a svegliarsi e a concentrarsi nei propri pensieri: qualcuno ripensa magari alla piacevole passeggiata che ieri ci ha portato da Pont fino al rifugio Chabod, qualcun'altro rimugina forse sullo strano sistema con "asola di bloccaggio" che ieri sera ci ha insegnato Paolo, il capogita, qualcuno richiama alla mente le previsioni del tempo e, appena la notte sfuma nell'aurora, volge gli occhi al cielo per scacciare gli ultimi timori. La giornata infatti si prospetta bella, anzi splendida, al di là delle migliori previsioni.

Ai margini del ghiacciaio si montano i ramponi, quindi ordinatamente si compongono le cordate, proposte ieri sera da Paolo e si comincia a salire sul ghiacciaio. La pista è ben battuta e il fondo tiene; la salita è ripida, ma non troppo, non taglia il fiato. Alla nostra destra il Monte Bianco si accende di luce rosa, e poi la luce rosata lambisce

tutta una serie di cime dietro di noi facendole risplendere e spegnere in una sequenza magica.

Arriviamo senza troppi problemi all'apice della groppa d'asino (molti crepacci, qualcuno da saltare, un esile ponte di ghiaccio... ma per adesso il ghiaccio tiene...) e affrontiamo l'ultimo tratto verso le rocce della cima. Le cordate si sono inerpicate sul ghiacciaio ognuna con il suo passo, comunque entro le 10,30 sono tutte giunte in vetta. Fa molto freddo, la vetta è un po' una delusione, rispetto alla bellezza della salita, perché non è una vetta come uno se l'aspetta: è solo il punto più alto della cresta, per di più affollato: c'è infatti un po' di calca tra le varie cordate che si contendono pochi metri quadri di cima. Se ci si ferma solo un po' il freddo innesca tremanti incontrollabili: tutti decidono rapidamente di intraprendere la via del ritorno. L'euforia della meta raggiunta cancella la fatica e rende breve il tragitto: il tempo necessario per ritrovarsi al rifugio è circa la metà di quello occorso per la salita, nonostante che tutti indugino a contemplare in tranquillità il paesaggio (l'articolata vetta del Piccolo Paradiso, tanti altri monti di cui non si conosce il nome, il cielo terso e radiosamente azzurro...) e naturalmente a scattare fotografie. Superati con qualche brivido tutti i crepacci (la neve comincia a ce-

dere, non ci si può fidare del grazioso ponte di ghiaccio e quindi occorre saltare...), ci si ritrova sulla morena, tacitamente d'accordo a concedersi una breve pausa. Levati ramponi, ghette, imbraco e riposta accuratamente la corda, ci si distende al sole, rilassando i muscoli affaticati. Solo la scomodità delle pietre ci spinge a riprendere la via del rifugio, ...e anche il pensiero di una birretta fredda...

I 20 partecipanti si ritrovano "stanchi ma contenti" riuniti per la cena; la più entusiasta è Michela, che vuol festeggiare con tutti il suo primo 4000: lo spumante offerto è assai gradito, l'entusiasmo contagioso.

La mattina del 27 ci trova soddisfatti e ora un po' ansiosi di tornare. Una metà decide di scendere direttamente a valle, riservandosi di dedicare parte della giornata alla visita di qualche castello della Val d'Aosta; i rimanenti optano per una digressione al rifugio Vittorio Emanuele. La giornata non è bella come la precedente, anche se poi migliora sensibilmente, e tutti sentiamo di essere stati molto fortunati in questa ascensione, perché il tempo è stato ottimo, non ci sono stati inconvenienti né malumori e tutti siamo arrivati in vetta, solo Enrico, un po' affaticato dalla quota, ha saggiamente rinunciato, seppur con un po' di malinconia.

Maria Gaudenzi

TERRE DI CONFINE – 4 GIORNI IN VAL PASSIRIA

Avevamo pianificato di passare qualche giorno in quota prima del gitone alla Jungfrau, ma senza troppe complicazioni alpinistiche, e così avevo studiato un breve trekking in Val Passiria. Il gitone è purtroppo saltato, ma le ferie erano fissate, e, complici le favorevoli previsioni del tempo, non abbiamo avuto molti dubbi se andare ugualmente.

La Val Passiria (Passeiertal) si sviluppa a Nord di Merano, all'incirca a metà fra il Passo di Resia e quello del Brennero. Vi ero attratto anche da precedenti familiari: i miei zii, maestri elementari, vi furono spediti negli anni '30 ad insegnare l'italiano ai piccoli abitanti dei masi. Erano altri tempi: allora i bimbi andavano a scuola a piedi, e dovevano a volte camminare un'ora per raggiungerla, non di rado nella neve alta. Di certo non avevano bisogno di corsi di escursionismo, come se la cavassero con l'italiano non è invece dato di sapere. Oggi come oggi i loro discendenti hanno serie difficoltà a infilare due parole una dopo l'altra, ma sono abbastanza bravi a dissimulare l'ovvio stupore di ritrovarsi quattro italiani fra la consueta clientela austro-tedesca, all'inizio di luglio poi, passi a Ferragosto. Se in altre zone dell'Alto Adige la convivenza italo-tedesca – soprattutto a fini turistici – è ormai all'ordine del giorno, qui si ha ancora la sensazione di una cultura diversa, di essere nel cuore del Tirolo, sensazione alimentata anche dal culto di quell'Andreas Hofer, nativo della valle, mezzo brigante, mezzo patriota, che guidò i montanari nella lotta d'indipendenza contro Napoleone.

Per chi fosse dunque in cerca di un posto un po' inconsueto per passare quattro giorni in Italia come se fosse all'estero, eccovi una sintetica descrizione del nostro anello "da rifugio a rifugio". Credo che la cosa possa essere utile, tanto più che l'unica guida che ho trovato, il volume "Alpi Venoste, Breonie, Passire" della Guida dei Monti d'Italia, risale al 1939, e molto è cambiato da allora. Semplicemente la maggior parte



La Cima delle Anime

dei ghiacciai menzionati nella guida non ci sono più. Buona parte del percorso è all'interno del Parco Naturale della Giogaia di Tessa, pochi però gli animali avvistati. Un'ultima annotazione: tutti i rifugi della zona, fondati alla fine dell'800 da varie sezioni del Deutsche o dell'Oesterreiche Alpenverein (DAV/OAV) furono confiscati dopo la grande guerra dallo stato italiano che li assegnò alla Sezione del CAI di Merano, cui tuttora appartengono.

La partenza è da Plan (Pfelders), 1600 m circa, a Ovest di San Leonardo, che si raggiunge deviando dalla strada che porta in Austria attraverso il Passo

del Rombo (Timmelsjoch).

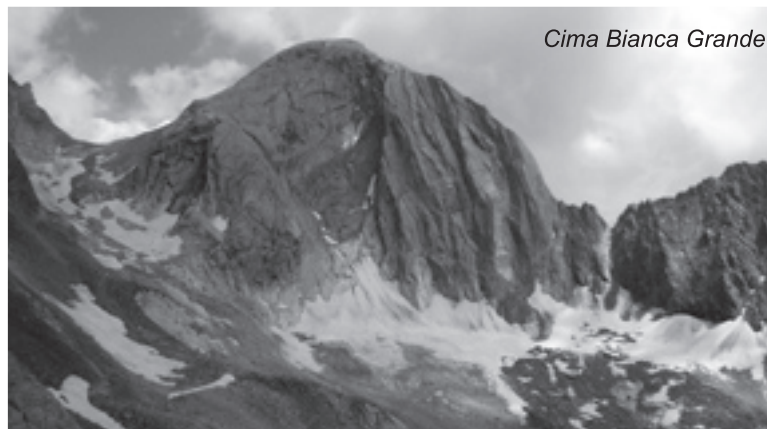
Primo giorno. Da Plan (m 1630) al Rifugio Plan – Zwickerauhutte (m 2985). Con circa 1350 m da salire, nella prima giornata si concentra il maggior dislivello di tutto il trekking. La salita richiede circa 4 ore, il sentiero (segnavia 6A), sempre ben tracciato e segnalato, risale il versante occidentale della valle, fino al rifugio, collocato in posizione panoramica a breve distanza dalla cresta di confine e da quello che resta della Vedretta di Plan (Planferner). Il rifugio è raggiungibile anche dal versante austriaco, con percorso su ghiacciaio.

Secondo giorno. Prima di avviarsi per la seconda tappa, conviene al mattino salire in vetta a Cima delle Anime (Hinterer Seelenkogel, m 3472, tempo di salita 1h 30'). Il percorso risale un ripido pendio fino a portarsi sulla cresta Est, dopodiché procede in maniera evidente lungo la cresta, a tratti un po' aereo, ma senza difficoltà alpinistiche.

L'inizio è chiaramente indicato da un cartello, i segni lungo il percorso non sono molti, ma la traccia è in genere ben visibile. All'inizio di luglio la neve era completamente scomparsa. Attenzione in discesa in caso di nebbia. Sulla croce di vetta sta scritto "Gott beschutze unsere Heimat", Dio benedica la nostra Patria, il Tirolo naturalmente.

Ritornati al rifugio si riparte vero il Rifugio Petrarca (Stettinerhutte, m 2872), al Passo Gelato (Eisjoch). Si perde inizialmente quota, poi si procede a lungo in falsopiano sul versante occidentale della Valle di Plan. Poco prima del Rifugio, per la salita finale, il sentiero si innesta sulla mulattiera che sale da Plan. Per farsi una ragione del nome del passo, inesplicabile nel paesaggio attuale, conviene dare un'occhiata alle foto d'epoca esposte nel rifugio. 4 ore il tempo richiesto per tutta la traversata.

Terzo giorno. Dal rifugio Petrarca sono possibili due ascensioni, una all'Altissima (Hohe Wilde, 3482 m), una alla Cima Bianca Grande (3278 m).



Cima Bianca Grande

Avevamo programmato la prima, che richiede meno tempo, circa 1h 30'. Anche su questa salita non c'era più neve, se si escludono pochi metri nei pressi della Bocchetta dell'Altissima, dove si percorre il bordo superiore del ghiacciaio che scende verso Nord, nella valle dell'Otz. A differenza di Cima delle Anime, questa salita è ben segnata. Alcuni brevi tratti sono attrezzati con cavi d'acciaio.

Per il Rifugio Cima Fiammante (Lodnerhutte, m 2259) si scavalca il Passo Gelato, e dopo poche centinaia di metri di discesa, si devia sulla sinistra seguendo le indicazioni per la Bocchetta di Cima Bianca Piccola o Forcella di Giovanni (Johannes Scharl). Se leggete la guida del '39 troverete che occorre attraversare la Vedretta di Cima Bianca, che però non esiste più. Ora ci si cala lungo i bordi un po' sfasciati fino a raggiungere l'esteso fondo sassoso. Il paesaggio è allo stesso tempo desolato e affascinante, la via lungo la sterminata sassaia è scandita da enormi ometti di pietra, ci chiediamo se riusciremmo a vederli anche con la nebbia. La salita alla e la discesa dalla Forcella di Giovanni sono su terreno franoso, ma il paesaggio è grandioso, sia girandosi indietro verso l'Altissima, sia scendendo nel versante opposto, con la testata della valle racchiusa fra Cima Bianca Piccola, Cima Bianca Grande e Cima Fiammante. La traversata è data per 2h 30', ma secondo noi ci vuole almeno mezzo'ora in più.

Quarto giorno. Dal Rifugio di Cima Fiammante si torna a Plan passando per il Passo di Lazins. La salita al passo richiede un paio d'ore. Con una deviazione di un paio d'ore - una per salire e una per scendere - dal passo si può salire sul Monte Cigot (Tschigat, 2998 m). Questa salita, pur segnata sulla carta Tabacco come escursionistica, è in realtà più impegnativa di quella ad entrambe le altre cime menzionate, per i tratti esposti, per l'ambiente severo e per l'occasionale ma necessario uso delle mani. La discesa nell'ampio vallone di Lazins, di nuovo in vista delle Cime Bianca e Fiammante, richiede 3-4 ore. Molto dipende da quanto si riesce ad essere veloci nel primo tratto, quando c'è da calarsi su enormi blocchi di pietra.

Pur raggiungendo le quote più elevate nella prima parte, dal punto di vista del paesaggio il trekking si rivela più interessante negli ultimi due giorni. Le salite a Cima delle Anime e Altissima sono comunque di grande soddisfazione. Chi volesse può allungare la sua permanenza in zona percorrendo l'intera Alta Via di Merano, che tocca anche altri rifugi e impegna per 8-9 giorni.

Carte: Tabacco N° 39, Val Passiria
Guida: Volume "Alpi Venoste, Passirie, Breonie" della Guida dei Monti d'Italia CAI-TCI, 1939

Gaudenzio Mariotti

Minitrekking delle Alpi Liguri



Monte Marguareis, versante Nord

Quando, dopo che per tutta la notte il vento ha fischiato con violenza, intanto che una leggera nevicata ricopriva il Mongioie e tutte le montagne intorno, quando, dopo che al mattino in alto c'è ancora tormenta, tanto da rendere palesemente impossibile la salita, e da costringerci a ripiegare - su suggerimento del gestore Silvano - sull'inutile ricerca della cascata sotterranea nella Grotta delle Vene, quando, dopo essersi consolati con una (miracolosa?) polenta al cinghiale, ormai la giornata appare irrimediabilmente perduta, ma nonostante tutto pensi che si potrebbero anche fare quattro passi lungo il sentiero che porta al Bocchin dell'Aseo, ora che il vento si è un po' calmato, e mentre si sale esce anche un po' di sole, e allora affretti il passo, tanto non hai portato lo zaino e vai su leggero e il vento non ti fa sudare, e man mano che sali, nonostante l'ora, comprendi che forse sei ancora in tempo per raggiungere la cima, ebbene, quando tutto questo succede, allora l'emozione è ancora più intensa nell'affrontare quegli ultimi 50 metri di cresta, spazzati dal vento del nord, e, piegati per non cadere, procedere fino alla vetta.

Così è cominciato il "minitrekking delle Alpi Liguri", con una cima rubata, ed è proseguito poi per due giorni sotto un cielo sempre azzurro, con saliscendi che ci hanno portato attraverso una lunga serie di selle, Sella di Carnino, Passo delle Mastrelle, Colla del Pas, Porta Sestrera, Passo del Duca, Colla del Carbone, e anche di vette, per la maggior parte decise là per là dai più energici fra i gitanti, sempre pronti a gettare lo zaino in terra e correre verso ogni altura che lasciasse presagire un panorama più ampio: oltre al Mongioie, di cui si è detto, Pian Ballaur, la Testa del Duca, Monte Jurin. Diverse le stagioni, primavera avanzata nei tratti di fondovalle, inverno che ancora resiste, con tanta neve sopra i 2000 metri. Ampi i panorami, soprattutto nell'ultima tappa, verso tutto l'arco alpino occidentale, dalle Marittime al Monviso ai monti della Val d'Aosta fino al Rosa. Paesaggi inaspettati, enormi doline, pareti dolomitiche, canali ancora innevati, da cui i camosci ci sorvegliano da lontano. E, naturalmente, l'impegno di ritornare, ancora ci aspetta il Marguareis.

Gaudenzio Mariotti



Sosta a Porta Sestrera

Alessio su Ombra della mia mano



Sardegna mare e monti

Pur appartenendo alla categoria dell'arrampicatore saltuario, o come direbbe qualche mio caro amico alla categoria del "merendero", ho avuto la possibilità di visitare molte falesie. Di una cosa sono certo: la Sardegna è sicuramente uno di quei posti che per ambiente, qualità della roccia e varietà di arrampicata si candida per essere uno dei templi dell'arrampicata sportiva a livello mondiale.

Qual è il periodo ideale per arrampicare in Sardegna?

Quest'anno, per una ragione o per l'altra, ho avuto la possibilità di arrampicare in questa meravigliosa isola in diversi periodi dell'anno. Sono stato a Febbraio, a Giugno, ad Agosto e a Settembre; altri anni ci sono stato anche ad Aprile. Tutte le volte ho arrampicato divinamente senza mai soffrire il freddo, e tanto meno il caldo ad Agosto. Vorrei dunque abbattere un falso mito: in estate, anche piena, si riesce ad arrampicare bene. E' sufficiente avere un po' di attenzione per la scelta della falesia o della parte in ombra e, dato l'elevato numero di siti presenti, non è difficile sceglierne uno. Certo il periodo ideale dell'anno rimane la primavera o l'autunno, ma per chi come me, o come il fedele compagno di cordata Antonio Cecchi, passa una parte dell'estate con la famiglia in vacanza in Sardegna, è possibile conciliare le esigenze di grandi, piccini ed arrampicatori.

Dove si arrampica?

Si arrampica in tutta l'isola. Non sono

ancora riuscito a visitare tutti i luoghi culto. Ma se dovessi dare un consiglio a chi decidesse di fare una visita arrampicatoria, non si possono assolutamente perdere la zona del golfo di Orosei (cala Gonone, monte Oddeu, punta Cusidore, l'Aguglia) e l'Ogliastra (Jerzu, Ulassai, Villagrande). Nella zona del golfo di Orosei non mancano meravigliose vie multipitch per chi non si accontenta della falesia. Jerzu per numero e qualità degli itinerari, qualità della roccia e bellezza del luogo ricorda il tempio francese Ceuse. Non lo affermo io, povero merendero: lo dice Maurizio Oviglia, scopritore e chiodatore del maggior numero dei siti sardi, nella sua guida Pietra di Luna.

Qualche esempio?

In questo articolo mi limiterò a descrivere brevemente le vie lunghe che ho avuto l'occasione di realizzare quest'anno, riservando magari ad un altro articolo la descrizione dettagliata delle principali falesie.

Compagni di viaggio. Realizzata il 4 Agosto con Paolo Vasino, assieme ad una seconda cordata composta da Antonio Cecchi e Simone Bufalini. Difficoltà: I,S1+,6a+ massimo, 6a+ obbligatorio. Lunghezza 210 m. Tipo di roccia: calcare. Si tratta di una via sportiva da integrare con qualche protezione veloce (friend piccoli e nut), situata nella parte destra (nord) della parete est del monte Oddeu. Qualche difficoltà nel trovare l'inizio del secondo tiro e nell'uscita finale, dove il numero di spit presenti è veramente ridotto. Discesa nel retro del Monte Oddeu verso il Dolverre di Surtana.

Legione Reale Truppe Leggere. Realizzata il 14 di Agosto con Piernicola Oliva. Difficoltà: IV e V con un passaggio di V+, nel complesso D. Dislivello 450 m, sviluppo 650 m. Tipo di roccia: calcare. Meravigliosa via classica che percorre la linea più logica dello spigolo NW della punta Cusidore. La roccia è sempre buona, la chiodatura presente solo nei tiri di V e nelle soste (qualcuna è stata recentemente spittata), proteggersi è molto facile data la presenza di un grande numero di fessure e clessidre. Discesa per la via normale del versante S per la forcella Sovana. Nota sul caldo: la prima parte della via (fino alle 13) io ho sempre arrampicato con un pile e ogni tanto mi sono messo i guanti...

L'Ombra della mia mano. Realizzata il 23 di Agosto con Antonio Cecchi. Difficoltà: II, S2, 6b+ max, 6a obbl. Lunghezza: 300 m. Tipo di roccia: calcare. Stupenda via moderna poco a destra della classica dello spigolo NW della punta Cusidore. La roccia compatta, la relativa vicinanza degli spit (personalmente qualche spit distanziato l'ho trovato...) e l'ambiente selvaggio hanno reso questa via una "classica moderna". Attenzione

al tiro chiave (il sesto tiro): portato a termine da Antonio, ha dovuto mettere una piastrina che era stata tolta, proprio all'uscita del passo chiave del 6b+. Qualche giorno dopo, Enzo Lecis (mitico arrampicatore Sardo), mi ha detto: "Eh..., ogni tanto le piastrine saltano via da sole...". La discesa è in doppia poiché non si raggiunge la vetta della punta Cusidore. Ci sono due possibilità: la prima è usare una linea di calate sulla parete W (qualche calata nel vuoto), la seconda è stare sulla sinistra della via per i primi 100 metri (due calate attrezzate) e poi riprendere la linea della via traversando sulla destra (molto storta) e arrivando sulla cima del VI tiro.

Easy Gymnopedie. Realizzata il 23 Settembre con Piernicola Oliva. Difficoltà: II,S1,6b max, 5c obbl. Lunghezza 145 m. Se si considerassero bellezza e qualità della via, il livello di questa sarebbe inferiore rispetto alle precedenti. Ma l'ambiente la rende molto appetibile: attualmente è la via più facile per raggiungere la vetta della mitica Aguglia. La sensazione di alzarsi in piedi su quel metro quadro della punta è veramente unica, il mare meraviglioso (un bagno indimenticabile nell'acqua turchese sarda non me l'ha impedito nessuno...) e le codule dei dintorni fanno il resto. Discesa in doppia per la via "Il Sole Incantatore".

Bibliografia

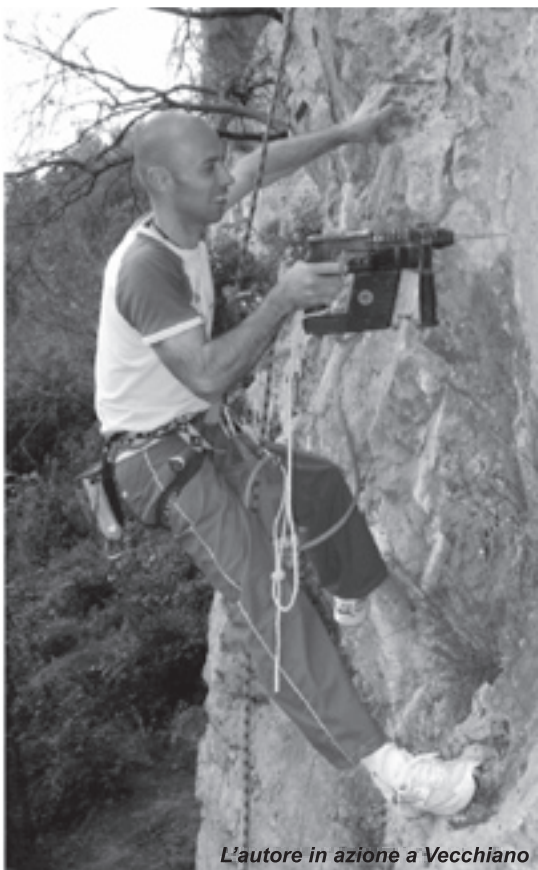
- 1 Guida dei Monti d'Italia - Sardegna (Maurizio Oviglia)
- 2 Pietra di Luna (Maurizio Oviglia)
- 3 Arrampicare a Cala Gonone (Corrado Conca)
- 4 Le cartoguide (Cala Gonone e Ogliastra) (Maurizio Oviglia)
- 5 Siti: www.sardiniaclimb.it

Alessio Piccioli



Punta Cusidore, spigolo NW

Rispetto e Sicurezza



L'autore in azione a Vecchiano

Approfitto della richiesta di un articolo che parli della richiodatura di Vecchiano poiché la cosa mi riguarda in prima persona forse più di chiunque altro. Il titolo dell'articolo sembra forse nemmeno sfiorare l'argomento da affrontare ma ne è invece il fulcro per qualsiasi falesia e a maggior ragione per quelle storiche come Vecchiano. In questo articolo sarebbe impossibile fare una storia esauriente dell'evoluzione della falesia di Vecchiano, citando tutte le persone che hanno contribuito allo sviluppo di quanto oggi si vede, e che dagli anni '70, in cui era terreno di pratica per l'alpinismo classico, hanno chiodato, richiodato, modificato, vie più o meno difficili e vie che prima venivano usate per le progressioni con le staffe. Resta di tutto ciò una miriade di materiali diversi posizionati in parete, e stili di chiodatura più o meno difficoltosi o pericolosi a seconda del momento e del chiodatore della via.

Di quegli anni io stesso non conosco tutte le vicissitudini e gli aneddoti, e mi sembrerebbe superficiale citare solo quelli che conosco o fare dei nomi senza farne altri. È quello che è rimasto sulle pareti che parla per me. Di tutta questa opera di chiodatura purtroppo molti ancoraggi allo stato attuale non danno più la sicurezza necessaria trovandosi ancora sulle vie chiodi alpinistici, spit piantati a mano, piastrine artigianali ed essendo

il tutto degradato dal tempo non essendo inox. È in questo contesto che mi colloco, quando 4 anni fa ho deciso di iniziare a sistemare le soste fatiscenti di molte vie a spese mie e di pochi amici. È da questo momento che il rispetto per gli altri e per il posto che si frequenta si manifesta perché per chiodare ma ancora più per richiodare si deve scegliere che materiale usare, che metodologia applicare e questo lo si può fare solo confrontandosi con persone più brave ad arrampicare, quindi con più esperienza e che abbiano a loro volta chiodato, e rispettato nel farlo, la roccia su cui hanno messo le protezioni.

Certo pagando di tasca propria era più facile rabberciare qua e là le cose che mi interessavano per lasciare ai posteri la stessa situazione su altre vie e negli anni a venire. Ma confrontandosi, ascoltando chi ha più esperienza e rispettando anche la roccia stessa si arriva presto alla conclusione di fare meno ma farlo al meglio delle proprie

capacità e dei materiali disponibili. Ecco soste, fix e golfari resinati inox; materiali che un domani garantiranno la stessa sicurezza senza forare ovvero lasciare la roccia più sana possibile. È evidente che il lavoro è piaciuto e un pò tutti i frequentatori hanno apprezzato quest'operazione di *lifting* che infatti è potuta andare avanti grazie al libero contributo di molti arrampicatori di Pisa Lucca Viareggio e Livorno ma soprattutto al dialogo con persone esperte per posizionare al meglio il nuovo materiale. Quest'opera sta andando avanti anche grazie a Toscoclimb.it che apporta, da sempre, materiale e lavoro proprio e ora anche attraverso la palestra popolare d'arrampicata sportiva Equilibri Precari. I suoi molti aderenti avevano già acquistato una buona quantità di golfari inox che ho provveduto a posizionare in parete e anche io a breve effettuerò un nuovo ordine di materiale. Si può conoscere l'avanzamento dei lavori visitando il sito www.equilibriprecari.it. Per info o contributi tramite E.P. info@equilibriprecari.it o a me (Enrico/Yuri 3401515100). Ben venga qualsiasi forma d'aiuto, sia in parete che sotto parete. Ricordo che si parte semplicemente da togliere le piantine che crescono sulle vie o tenere puliti da rifiuti ed erbacce i sentieri. Non certo usandoli come toilette...

Enrico Landi

Ode alla passione che ci accomuna

Luca Barsanti

Sei qui, granito e calcare, sei roccia e carne, l'adrenalina pulsa nelle vene, il sudore sui nervi, i muscoli tesi come gomma, piegati, allungati fino a quel niente che da ruga si fa appiglio, che da limite diventa tutto e arrivi a quel maledetto chiodo ennesima traccia di innumerevoli torti fatti alla parete liscia, infinita.

E alla fine lo vedi, l'ultimo tratto, l'arrivo, quello spezzone di catena, di cordino offeso dal tempo, quella speranza di quiete. E ti senti rinascere quando tocchi la sosta, il riposo finale.

Nasci di nuovo, una vita nuova da deporre

su altre cento nate dalla roccia, dai sassi dei sentieri, dai mille chiodi toccati e fatti propri, catene di ferro che ti legano alla vita e ti liberano al cielo. E il cielo lo tocchi, rinato, rinnovato da quel respiro, quel cuore che batte felice verso l'azzurro. E' finita adesso, ma ricomincerà presto, quella nuova traccia di vita che rimane lassù,

sulla prossima parete.

RIAPRE LA PALESTRA DI ARRAMPICATA A REBELDIA

Il 27 ottobre il gruppo Equilibri Precari ha festeggiato l'apertura delle attività della parete di arrampicata presso la nuova struttura a Rebedia, via Battisti 56, Pisa.

Nel corso della serata l'alpinista e arrampicatore Stefano Funk ha proiettato una serie di diapositive denominate

VAGAMONDO ARRAMPICANDO

che hanno catturato l'attenzione di tutti i presenti.

EP ricorda che sono iniziati i corsi di arrampicata sportiva per principianti e intermedi che si svolgono il lunedì e il giovedì dalle 20.00 alle 22.00. Per maggiori informazioni si rimanda al sito www.equilibriprecari.it.

Prosegue con reciproca soddisfazione lo scambio di informazioni tra il nostro notiziario e la Newsletter del CAI-PNW, la nostra sottosezione di Seattle. Riportiamo qui di seguito alcuni brani selezionati dalla Newsletter di Luglio 2006, relativi per lo più al recente scambio con il CAI di Spoleto. Chi fosse interessato a ricevere la versione originale della Newsletter alla propria casella postale può mettersi in contatto con il redattore (bevriter@gte.net). Per chi volesse visitare il sito CAI-PNW, l'indirizzo è: <http://www.cai-pnw.org>.



Ron Riter, Flo and John Burnett, Francesco Greco, Cam Bradley, Clarence Elstad, Bev Dahlin, Steve Johnson, Buzz Pintler, Becky Morgan, Linda Blewins, Gini Harmon, Chuck Burns and Maria Chiriac.

Bev Riter

Olive Grove Path

Because of construction, our two-day trek on the Olive Grove Path began at Eggi, rather than Spoleto. Although small, Eggi dates back to Roman times and features several churches. From Eggi, the trek commenced uphill through a large olive orchard, many of whose trees were very old. By late morning we had reached the village of Bazzano, after descending through a forest. From Bazzano it was a short distance to the village of Santa Maria, where we ate a lunch that featured samples of local wine and an omelet provided by our guide, Cesare. In the afternoon, we completed the first day of our trek by reaching our accommodations at Poretta. A sudden shower during the afternoon dampened our clothes but not our spirits. The second day of trekking began after a superb breakfast provided by the hotel. After climbing nearly 500 feet to Campello Alto and its castle, we descended nearly 700 feet to the beautiful Fonti del Clitunno, whose admirers over the centuries have included Virgil,

Goethe, and Byron. We toured the park with its pellucid turquoise waters before eating lunch at a nearby deli. In the afternoon the more adventurous among us continued with our guide, Carlo, to Trevi. The afternoon trek featured a visit to a convent of cloister nuns.

It ended with wine and snacks at Trevi before returning to Spoleto.

Chuck Burns

Majella Mountains in Abruzzo

Sunday June 4 was the last day of our Majella National Park adventure. Though weather had adjusted most of our hiking plans it was agreed we would hike on this last day rain or shine. Indeed it began as an umbrella raingear day. As our skillful driver piloted our 60-passenger bus to the trailhead the number of vacant seats surprised us. Seems we eleven Seattle CAI members were only accompanied by about 20 of the indigenous group. We were hiking a section of the spectacular Orta River Gorge. Hiking down river we did the 15 k hike with 430 meters up and 830 meters down. Our professional park guide selected the best route and kept us apprised of wildlife and park features. The hike took us through a variety of different plant communities. In the bottom of the gorge we observed both wild figs & grapes. We started with a wet hike in the mountains and ended in sunshine coming out of the gorge near a bridge and remnants of a WWII German pill box. No matter what the weather an umbrella would have been in order as part of the trail along a rock ledge above the river passed directly through a waterfall.

John Burnett

Exchange to medieval Umbria

May 27-June 10

On the afternoon of a warm Saturday, May 27, fifteen CAI-PNW members arrived at the train station in Spoleto. Our hosts and CAI-Spoleto leaders also arrived to welcome us to their beautiful city and mountains. They did a marvelous job in organizing various experiences for our two-week exchange. In addition to spending time in and around Spoleto, we walked on part of the old "Olive Grove Path" and stayed in a castle, Castello di Poretta! We joined CAI-Spoleto members for their spring outing to the Majella mountain group in the Abruzzo, east of Rome. Unfortunately, the weather decided to be uncooperative by raining. After visiting Assisi and Perugia we spent several days in the high plain of Castelluccio di Norcia with snowy mountains around us. The dedication of the hosts in providing for us, even transporting us to and from town was exceptional! The expertise and knowledge of the trip leaders made each day very meaningful.

A year ago when Flo and I met some of the CAI-Spoleto members on a boat in Croatia, we had no idea our short exchange of information would lead to this wonderful experience. The experiences on this journey definitely impacted our lives and expanded our perceptions. For this, we extend a special thanks to Enzo Cori, President and the involved CAI-Spoleto members! We look forward to hosting them in 2007! Bev and



Le Alpi Apuane sul New York Times

Gli amici del CAI-PNW ci hanno segnalato un bell'articolo sulle Apuane apparso di recente sul New York Times: Exploring Tuscany's Lost Corner di Timothy Egan, 21.05.06. Consigliamo vivamente chi conosce un po' d'inglese di andare a leggerlo direttamente sul sito: <http://travel.nytimes.com/2006/05/21/travel/21italy.html>.

PANIA DELLA CROCE 1956-2006



Da qualche anno mi cullavo nell'idea di salire sulla Pania della Croce nel corso dell'anno 2006. Sono finalmente riuscito a realizzare il sogno domenica 8 ottobre partecipando all'escursione del CAI VALDERA. Avevo provato ad andarci nel mese di agosto quando la sezione UOEI di Pruno e Pietrasanta aveva programmato una escursione in notturna, ma le avverse condizioni del tempo me lo avevano sconsigliato. Ma perché tanto interesse per la Pania della Croce? Alla fin dei conti, mi si diceva, in tempi recenti sei stato sul Corchia, sul Grondilice, sull'Altissimo, hai percorso alcune vie di lizza, sei andato addirittura sul Rocciamelone e sul Tabor e sul Sassopiatto!

Ma la Pania è un'altra cosa, soprattutto per me che è il primo vero monte su cui sono salito; una prima volta nel luglio del 1956 e una seconda volta il 19 agosto dello stesso anno in occasione della grande festa per la inaugurazione della possente Croce che ancora fa bella mostra di sé a quota 1859. La prima mia ascensione avvenne in occasione di un soggiorno presso il Rifugio La Quiete in località Puntato d'Arni dove l'Azione Cattolica della Diocesi di Apuania ci faceva soggiornare nell'ambito delle attività formative rivolte a noi, suoi giovani (sono originario di Massa e così si chiamava all'epoca la attuale Diocesi di Massa Carrara Pontremoli). La seconda, come detto, la domenica 19 agosto. In Pania c'era una moltitudine di persone, dapprima infreddolite perché nuvoloni neri avevano avvolto le Apuane fin dalla nottata e poi bruciate dal sole estivo che li aveva dissolti. La vecchia croce costituita da una

longherina di ferro piegata da un fulmine era ora affiancata da una nuova struttura in ferro tubolare "Dalmine" posizionata in vetta dagli abitanti di Pruno con il sostegno anche dei pietrasantini. Capite bene, allora, quali possano essere stati i miei sentimenti quando nuovamente sono arrivato in cima e quanti pensieri mi siano tornati a mente e quanti ricordi abbiano affollato la mia mente, anche se da allora sono tornato in Pania numerose altre volte, talora anche in notturna per assistere allo spettacolo sempre emozionante dell'alba. E ho considerato anche la gran fortuna di poter camminare ancora su per i nostri monti a distanza di 50 anni ed oltre visto che le prime gite in Apuane (Carchio, Pasquilio, Borre di Sagro, ecc.) risalgono ad anni precedenti. E il pensiero, ovviamente, è andato riconoscente a chi mi ha avviato ad apprezzare e ammirare la natura, a chi mi ha incoraggiato nelle prime camminate magari aspettandomi lungo la salita perché il mio passo era appesantito dai chili di troppo che mi dovevo portare dietro, ed anche a chi in montagna è morto. Ricordo che durante i "campi estivi" al rifugio La Quiete la sera cantavamo in coro "sulla vetta della Pania c'è una croce rovescia che s'è piegata apposta per farsi da lui baciar; la sua mamma l'aspettava, l'aspettava la sera a cenar, ma lui dopo quel bacio alla Croce rimase a pregar. Preghera o valoroso nell'azzurro che il cielo ti diè, che all'uom della montagna non venga mai meno la fè".

Per la cronaca, dirò che nella più recente escursione siamo partiti da Pi-glionico alle 9,30 (circa 1200 m) e ab-

biamo percorso il Sentiero del Pastore (risale un paio di vecchie cave abbandonate, attraversa alcuni ghiaioni) che in un'oretta porta al Rifugio Rossi (1609 m). Una sosta è d'obbligo; si vede chiaramente il segno di una imponente frana di rocce staccatesi dalla parete del Pizzo delle Saette che incombe sulla Borra di Canala. Si riprende a salire. Un gruppo di partecipanti, guidati da Francesco, affronta la cresta est (alcuni passaggi esposti e aerei quanto basta a farli classificare I°-II° dalla vecchia ma sempre preziosa guida delle Apuane di Angelo Nerli, Attilio Sabbadini e Euro Montagna), gli altri salgono dal Vallone dell'Inferno (nessuna paura, è la via normale per chi sale da quella parte) e dopo un'ora ci ritroviamo tutti in vetta. È una giornata di sole pieno; in pianura, invece, c'è un po' di foschia, ma si vede chiaramente il profilo del Monte Serra, il lago di Massacciuccoli, Marina di Pisa, tutta la Versilia, poi Punta Bianca e Porto Venero e tutte le Apuane e gli Appennini: cosa vuoi di più? A qualcuno viene l'idea di andare anche sul Pizzo delle Saette: detto fatto. I primi che arrivano in vetta (1721 m) assicurano di aver visto volare un'aquila; ora è una rarità, ma nei miei anni giovanili (a cavallo tra il '50 e il '60) era normale vederle sia sulla Tambura che sul Pisanino o sul Pizzo d'Uccello. Il tempo di una foto e si scende. Il gruppo si ricompone nuovamente al Rifugio Rossi e tutti assieme riprendiamo possesso delle auto alle 16,30.

La gioia di una piacevole giornata è palpabile. Alla prossima

Augusto Stefanini

E finalmente a Capanna Margherita

Era una cosa che sognavo da tempo.

Chissà perché, ma quando ho visto per la prima volta le immagini di quel rifugio quasi in bilico sulla cima del Rosa, mi sono detta "li vorrei proprio andarci e guardare il mondo da lassù". Perciò quando in fase di stesura di programma è stata proposta questa escursione l'ho subito approvata e incoraggiata e tra dubbi e tentennamenti finalmente è andata in porto. Ma fino all'ultimo non ci ho creduto. Dopo un'estate in cui mi erano andati all'aria vari programmi mi sentivo che anche stavolta qualcosa si poteva mettere di traverso. Siamo partiti da Pontedera con previsioni del tempo poco rosee ma cammin facen-

Sottosezione VALDERA
via Saffi, 47 – Pontedera
tel. 347 184 0341
www.caivaldera.it

www.caivaldera.it



mente la vedo! Ed ora comincio davvero a crederci. Il sole splende, il cielo è limpido, l'aria tiepida e tutto intorno il maestoso paesaggio del ghiacciaio. Mi sento bene, anche se la fatica a quella quota è tutt'altra cosa. Ma ormai penso di aver superato le difficoltà di adattamento all'altitudine e dopo una breve sosta riprendiamo la nostra marcia, lenta ma graduale, con le giuste soste e i tempi di recupero e pian piano siamo in cima. Ecco la Capanna Margherita, rifugio più alto d'Europa. Un gelido vento ci accoglie proprio all'ingresso ma adesso non lo sentiamo neppure.

l'uscita, poco fortunata poiché compressa tra elezioni politiche, Domenica delle Palme e l'imminente gitone della sottosezione, non ha prodotto un numero congruo di partecipanti però l'ottimo livello qualitativo del trekking ha ripagato tutti.

Alla stazione ferroviaria di Pontedera siamo in 14 e sul treno per Prato (via Rifredi) ci raggiunge Enrica, socia della sez di Pisa. Dal piazzale della stazione di Prato all'inizio del segnavia CAI n°40, intercorre un km, quindi usciamo subito dalla città guadagnando quota con uno strappo impegnativo. Per circa 3 km camminiamo sulla stradina di Filettole, contornata da muretti a secco ed impreziosita dalla presenza di ville e chiesette, sembra quasi di essere nei dintorni di Calci. Incontriamo un numeroso gruppo d'escursionisti che evidentemente affronta il nostro stesso itinerario. In località Canneto, al termine della stradina, inizia il sentiero di S.Leonardo, d'epoca romana e interamente lastricato. Si supera il Rio Buti con un bel ponte medioevale (bella cascata 50m più a monte) iniziando la salita,... quella vera (sent.n°42).

Superato l'agglomerato di San Leonardo (295m), abbandonato da tempo ma in via di recupero, abbiamo una bella vista verso la pianura e sulle "pieghe" geologiche del Monteferrato che vediamo ad ovest. Dopo un dislivello di 400 metri, reso più sopportabile dall'incredibile raccolta d'asparagi effettuata, incontriamo lo stradello forestale che ci porta in breve al Crocicchio di Valibona (617 m), zona di prati, mucche al pascolo ed escursionisti. Pranziamo nel borgo abbandonato di Valibona, dove sorge la stele in memoria di Lanciotto Ballerini e dei suoi partigiani, caduti nella "battaglia di Valibona".

La salita al Monte Cantagrilli (818 m) con il sent. n°20, si sviluppa tra enormi doline e prati verdissimi. Dalla croce del Cantagrilli alla croce del M. Retaia, la cresta è un magnifico tappeto verde lungo 2 km, con vista che sfuma dalle Apuane, al Chianti, al Pratomagno, in basso, lontana si vede l'autosole, Firenze, Prato e Pistoia. Nuclei di cavalli bradi e migliaia di grilli rendono l'ambiente antico e pacifico. Al M. Retaia (768 m), la cresta diventa più rocciosa e scende ripida verso il quadrivio di Carteano (500 m). Qui prendiamo a destra (sent. n° 26) scendendo verso la chiesetta-rifugio di Carteano (400 m). Numerose risvolte ci fanno superare un fitto bosco fino al borgo di Filettole, da qui, in circa mezz'ora rientriamo alla stazione di Prato. Tutti i sentieri sperimentati hanno un'ottima tracciatura, sono frequentati da numerosi escursionisti e raggiungono cime molto panoramiche. Abbiamo percorso



do si vedeva un bel sole e quando, sulla via di Gressoney, siamo giunti in vista del ghiacciaio abbiamo pensato che forse la possibilità di sfruttare la finestra di bel tempo ce l'eravamo già giocata perché il giorno dopo sarebbero arrivate le annunciate neviccate. L'escursione comincia e raggiungere prima cima Indren e poi il rifugio città di Mantova non è uno sforzo indifferente: lo zaino peso e il repentino cambio di altitudine su un sentiero per niente banale rendono l'avvicinamento più impegnativo del previsto, mentre cominciano a salire nubi e nebbia! Ma i preparativi continuano. La sera si stabiliscono le cordate, si predispongono tutto il materiale e fissiamo la sveglia per le 5. La mattina, andando ai bagni, qualche stella si vede, ma anche diverse nubi. Comunque si tenta! Imbraco, frontale, ramponi, piccozza e via. Man mano che albeggia il cielo si rasserenava e noi iniziamo la nostra fatica. Qualche rallentamento, qualche rinuncia ma si arriva al colle del Lys. Final-

Dentro, la sala è accogliente, con la ricca biblioteca, anch'essa la più alta d'Europa. E quando ci affacciamo sembra di essere sospesi in volo, così in alto, sul balcone aereo che domina la valle opposta. Giornata splendida, ma dal basso qualche nube si alza, meglio tornare subito indietro. Peccato non potersi godere più a lungo un momento tanto sognato, ma la prudenza non è mai troppa! Anche la discesa è gratificante per i bei panorami, gli spaccati dei ghiacciai, i crepacci, le cime tutte intorno, grandioso scenario della catena delle Alpi. Al rifugio qualcuno si abbuffa subito su un piatto di spaghetti, ma cosa c'è di meglio che sdraiarsi al tiepido sole e chiudere gli occhi, mentre scorrono davanti tutte le splendide immagini della giornata?!

Laura Borrelli

Monti della Calvana (Trenotrekking)

Prima uscita della sottosezione Valdera nella Valbisenzio. La data del-

un anello di circa 19 km, con un dislivello sui 900 m. Complimenti a Marco di La Borra (frazione di Pontedera), 11 anni, che "governato" dal padre Daniele e dall'amico Giorgio, ha compiuto dignitosamente l'intero percorso.

Paolo Berti e Paolo Morelli

Ferrata Lipella

Siamo partiti in 11 con destinazione la classica ferrata che porta alla cima della Tofana di Rozes.

L'avvicinamento è stato laborioso, complici il traffico e alcune "divagazioni" lungo la strada, che ci hanno però consentito di ammirare alcune ville in stile Palladiano nei dintorni di Conegliano.

L'arrivo in serata al rifugio Dibona ci ha ricompensato con un scenario stupendo. Da prima è stata la luce della sera ad esaltare il rosa delle maestose pareti delle Tofane; più tardi è stata la luna a regalarci i colori più pallidi di visioni indimenticabili.



Al mattino successivo siamo rimasti favorevolmente impressionati dalla grande quantità di gente, in particolare giovani, che si era data appuntamento presso il rifugio per disperdersi successivamente verso le innumerevoli vie di roccia che il luogo offre.

Una volta in cammino lungo la base della Tofana, il pensiero si è spostato dalle difficoltà della ferrata che stavamo per affrontare ai ricordi della Grande Guerra. Sembrava impossibile che quei luoghi solitari immersi nel silenzio fossero stati sconvolti da tanto furore; quello stesso sentiero era stato percorso da centinaia di soldati che, in condizioni difficili, avevano vissuto per lunghi anni dentro ripari scavati nella roccia; avevano combattuto contro altri uomini altrettanto determinati e contro le difficoltà dei terribili inverni.

In prossimità del Castelletto siamo entrati nella galleria di mina e le testimonianze della Grande Guerra, lette sui libri, sono diventate realtà, una superio-

re ad ogni immaginazione. Una baracca incastrata in una cavità, la camera compressori Sullivan, primo intasamento, la galleria elicoidale, il camino dei cappelli..., la salita scorreva per noi facile, grazie al corrimano ed ai gradini, ma traspariva ancora la dura realtà di quasi un secolo fa, quando centinaia di alpini lavorarono agli scavi.

All'improvviso siamo sboccati all'esterno, sopra il cratere provocato dalla esplosione della mina, dove rimangono ancora tracce delle difese austriache. Alzando lo sguardo lo scenario è maestoso, il Piccolo ed il Grande Lagazuoi, le cime Fanis, ma l'occhio è attratto inevitabilmente dal sottostate Col dei Bòs e dalla profonda Val Travenanzes, così strenuamente contesi per oltre due anni. Dall'alto le trincee appaiono in perfetto stato e sembrano appena abbandonate. Si avverte la delusione di quei soldati, che una volta conquistato il Castelletto, vedendo il terreno ancora più aspro che li attendeva, hanno compreso l'inutilità del loro sacrificio.

Man mano che procedevo lungo la ferrata, l'allegria della comitiva, le battute che ci scambiavamo, mi sono parse fuori luogo e l'escursione si è trasformata per me in una sorta di pellegrinaggio su quei luoghi di guerra dove centinaia di uomini avevano perso la vita.

Sono uscito dalla ferrata alle Tre Dita e poi giù verso il Rifugio Giussani; altri sono proseguiti verso

la cima della Tofana. Sulla terrazza del rifugio, gente allegra si godeva il sole del pomeriggio, forse inconsapevole di trovarsi a così breve distanza da quei luoghi che testimoniano ancora il sacrificio di tanti uomini.

Mauro Giovannini

Trekking Metropolitano a Firenze

Propiziata da un augurale pallido sole mattutino la domenica 26 marzo ci ha visti numerosi in attesa presso la stazione FS di Pontedera ad aspettare il treno per Firenze delle ore 8.25. Eravamo oltre quaranta persone di tutte le età, con la partecipazione di un nutrito gruppo degli amici dell'A.R. La Borra Trekking, ben disposti dalle favorevoli condizioni metereologiche dopo settimane di tempo incerto (se non addirittura brutto) e pronti per iniziare questa insolita avventura metropolitana. Un'occasione per coniugare il consueto impegno di ore di cammino come nelle vere escursioni con

un ambiente diverso costituito di chiese, torri, monumenti, palazzi, strade pulsanti di vita e brulicanti di persone. Un'occasione per arricchire la conoscenza dei luoghi intrisi di somma cultura e storia che normalmente per mille ragioni non curiamo (anche se a noi vicini) ed un'occasione per poterlo fare con umiltà alla scoperta delle piccole cose, passo dopo passo, angolo dopo angolo, goccia dopo goccia di sudore (la mattina faceva caldo). E dunque via, una volta arrivati alla stazione di Firenze S. Maria Novella, tutti i fila con zaini e scarpe da cammino in mezzo a turisti sorpresi ed incuriositi per piazza S. Giovanni davanti a Duomo e Battistero fino a Piazza della Signoria davanti a Palazzo Vecchio con i bambini (Marco, Lorenzo, Francesca e Vittoria) attratti dai cavalli parcheggiati in sosta con relative carrozze. Da lì alla Galleria degli Uffizi, il transito per l'incomparabile Ponte Vecchio e sù per Costa San Giorgio fino al Forte Belvedere. Qui, al Bastione San Giorgio, la possibilità di assistere all'allenamento della omonima compagnia di balestrieri con cortesi spiegazioni degli addetti e aneddoti della storia relativi al Forte; addirittura qualcuno di noi ha potuto cimentarsi con il tiro della balestra e dell'arco. Ripreso il cammino in discesa lungo via Belvedere fino a Porta San Miniato e di nuovo salita per i gradoni fino a Piazzale Michelangelo con il magnifico spettacolo della Firenze vista dall'alto di quella terrazza naturale. Per dire la verità spettacolo lo costituivano anche le numerose coppie orientali (giapponesi... coreane... cinesi... chissà!) in abito da sposi con "parenti compaesani" (anche loro orientali) in abiti da festa ed addirittura con la limousine bianca lunghissima dei vip. Pranzo al sacco e ancora via fino alla chiesa di S.Salvatore al Monte e alla chiesa di S.Miniato al Monte con il Cimitero delle Porte Sante che accoglie illustrissimi ospiti riconoscibili dalle tombe dedicate. Di nuovo giù per viale Galilei, un'opportuna scorciatoia per Bobolino che consente di visitare il Giardino Bordini e raggiungere finalmente il Giardino dei Boboli. Breve sosta in alto al giardino del Cavaliere con l'annessa mostra di ceramiche antiche e poi discesa lungo i viali dei Boboli fino a Palazzo Pitti. Sosta per rifocillare gli spiriti e gli stomaci con una buona bevuta e visitare l'ultima mostra sugli argenti antichi. Infine il ritorno alla Stazione FS per Ponte S. Trinita, Palazzo Strozzi e Piazza S.Maria Novella ad aspettare il treno del rientro a casa stanchi per il lungo tragitto fatto (l'asfalto tra l'altro è più duro dei sentieri erbosi) ma veramente soddisfatti per l'impresa compiuta. Questo singolare tipo di connubio piede/occhi/testa s'ha da rifare.

Giorgio Ciampalini



IX Corso di Sci Escursionismo con escursioni fuori pista e lezioni di Telemark

*Per conoscere l'Appennino Tosco-Emiliano, un mondo tutto da scoprire, innevato da dicembre ad aprile
Per provare la leggerezza e l'agilità dello sci a tallone libero, l'efficacia e l'armonia del Telemark*

La serata di presentazione del corso avrà luogo il 28 novembre 2006 presso la sede del Cai di Pisa, in Via Cisanello 2 alle 21.30.

Il corso, aperto a chi ha esperienza, anche limitata, di sci di fondo o alpino, si svolgerà nei mesi di gennaio e febbraio 2007. Iscrizioni: dal 1 dicembre al 31 dicembre 2006, il mercoledì e il venerdì sera dalle 21.30 alle 23.00 presso la sede del Cai di Pisa.

Informazioni:

Maurizio Battani (3383825449 ore 19.00-21.00) e Giacomo Lucente (050830675 ore 16.00-21.00)
e-mail: mazzantis@katamail.com
www.caipisa.it/scuola_sciescursionismo.php



AVVISI

Dal mese di novembre inizia il tesseramento per il 2007. Le quote sono inalterate rispetto a quelle del 2006, e precisamente 38 € per i soci ordinari, 19 € per i soci familiari e 11 € per i soci giovani. A chi si iscrive per la prima volta viene chiesta una quota aggiuntiva di 5 € per la tessera. Il tesseramento si effettua in sede il mercoledì e venerdì sera dalle 21.30 alle 23.00. I soci in regola con il tesseramento 2006 possono rinnovare la tessera anche presso la libreria La Mongolfiera, in Pisa, Via San Francesco 8.

Ultima iniziativa prevista per gli 80 anni della nostra sezione, ma non per questo meno importante visto che è stata pensata per 2 ragioni molto valide: fare meglio conoscere l'attività della Commissione Tutela dell'Ambiente Montano e ricordare Maurizio Scheggi, che di questa ha fatto parte per molti anni.

La T.A.M. risponde, infatti, ad una esigenza molto sentita per chi frequenta ed ama la montagna e cioè la necessità di difendere, anche per le future generazioni, la particolarità dell'ambiente montano che oggi è minacciato dal degrado in mille modi.

La conferenza si terrà il pomeriggio di **giovedì 14 dicembre** nella sala Coop e sarà seguita dalla presentazione del calendario gite del 2007.

Da poche settimane Paolo Giannozzi si è trasferito a Udine per motivi di lavoro. Subentra nel ruolo di Consigliere Walter Bencivelli. Non sarà altrettanto facile trovare un sostituto per la segreteria, che egli ha gestito in questi due anni con grande efficienza. Le candidature sono aperte. Grazie Paolo per l'impegno profuso, auguri per la tua carriera e naturalmente contiamo di vederti spesso almeno nelle gite domenicali.

Le Accompagnatrici di Escursionismo Patrizia Landi ed Elisa Sorbello organizzeranno un corso di Escursionismo Avanzato nella prossima primavera da aprile a giugno. Chi fosse interessato è invitato a contattarle in via preliminare, o direttamente, o per tramite della segreteria.

La Sezione di Castelnuovo in Garfagnana informa che il sentiero 147, che collega Campocattino ad Arnetola, è attualmente inagibile per una frana dopo San Viano. Ricordiamo che nella stessa zona è chiusa da tempo anche la Via ferrata Vecchiacchi.



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI PISA

NOTIZIARIO

Sede: via Cisanello 2, 56124 Pisa - tel 050 578004
Anno XXIV - Numero 3 - ottobre 2006

Direttore Responsabile: Enrico Mangano

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n° 23 del 31-12-83.
Pubblicazione trimestrale - Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 201C legge 662196, filiale di Pisa - Tipografia: Arti Grafiche Tornar, tel 050 24235